

Le insinuazioni iniziate su «Porta a porta»: i filmati pedopornografici, un padre subito trasformato in orco

**VITTIME** Della nostra fame di emozioni, soprattutto. L'intrusione nei più segreti particolari della vita, seppur discutibili come quelli del padre di Tommaso, fin dove può arrivare? Sui genitori si sono addensate le ombre più orribili. Ora la prova della loro non-colpevolezza coincide con l'apice della loro disperazione.

di Lidia Ravera / Segue dalla prima

**P**erché sospettare di questi due disgraziati, come se fosse naturale, come se fosse nell'ordine delle cose, che un padre venda o massacri suo figlio, che se lo sequestri per qualche fine disgustoso (Porta a Porta del 18 marzo), che finga le lacrime, che reciti l'ansia, con qualche occulto inconfessabile scopo... vizio o lucro? Che cosa è successo? Quale altro sottile confine è stato sorpassato? Di chi è la colpa? È la fame di emozione, mi sono detta, la gente vive in una sorta di analgesia programmata, si fa di tutto pur di non soffrire. Si rifiuta l'invecchiare, la malattia, la solitudine, il dubbio, la malinconia. C'è una pillola per ogni problema, un rilancio per ogni scacco. Ci si occupa con scrupolo del proprio benessere, rifuggendo da ogni verità scomoda, si lavora programmando vacanze, si evita ogni fonte d'angoscia. Poi, quando il male colpisce una coppia di sconosciuti, una famiglia qualunque, ci si avventa su di loro, col bisogno di provare qualcosa, di soffrire per interposta persona. Avidamente, si va a caccia di particolari. Ci si nutre di immagini rubate dai telegiornali: la madre con la voce che trema, mentre recita il suo appello ai rapitori, il padre con gli occhiali scuri. La sua rabbia impotente. Sotto la lente di ingrandimento dell'attenzione mediatica prendono corpo le ipotesi più trucidie. Paolo Onofri detiene materiale pedopornografico: allora è stato lui. Era in un giro di depravati. E non solo: gestiva un ufficio postale. Chissà che cosa ci faceva con i soldi che maneggiava. La vittima, guardata da vicino, ingrandita a dismisura, perde innocenza. La pietà si ritira. Se la prende tutta il bambino. Papà e mamma no, loro non sono senza macchia. Ma nessuno è senza macchia, passata l'infanzia. Si esce dall'innocenza un po' prima dell'età pediatrica. A dodici anni, puoi già essere un po' criminale. Forse Paolo Onofri non è un modello di perfezione, ma abbiamo diritto, noi, di usare la sua disgrazia come un piede di porco, come un grimaldello per aprire la porta della sua casa? È una brutta abitudine questa intrusione di massa negli interni colpiti dal male. Non serve né a scoprire prima i colpevoli né a confortare le vittime. Serve soltanto a saziare la voracità con cui, tutti, chiedono di consumare una quota crescente di reality/fiction.

Lacrime vere, morte e dolore. Angoscia. Purché non sia mai la nostra, purché sia l'angoscia degli altri. Avete provato, in queste settimane, a mettersi per un attimo nei panni di Paolo Onofri e di sua moglie? Io sì, mettersi nei panni degli altri è, per uno scrittore, una malattia professionale. Quasi non ne puoi fare a meno. Ho provato a mettermi nei panni di una coppia che si è vista strappare dalla braccia un bambino piccolissimo, bisognoso di cure, che è stata costretta a uscire dall'anonimato, a diventare personaggio, che è stata fatta oggetto di solidarietà subito dopo di sospetto e quindi di disprezzo. Ho pensato, quando il giallo è stato risolto e la tragedia si è compiuta: quest'uomo, questa donna sapevano bene di essere innocenti. Eppure hanno dovuto difendersi, hanno dovuto nascondersi, sono stati esposti alla vergogna. Oggi, la prova della loro non-colpevolezza coincide con l'apice della loro disperazione. Il bambino è stato ucciso. Per futili motivi, per sbaglio, per distratta crudeltà. Perché



Un momento della manifestazione in memoria del piccolo Tommaso ieri pomeriggio a Parma. Foto di Baracchi/Benvenuti/Ansa

qualcosa si è incrinato nella coscienza collettiva, qualche altro limite invisibile è stato sorpassato. Il bambino, che tutti conserviamo dentro di noi, la nostra parte angelica e fragile, quella che passiamo la vita a preservare e difendere, è diventato una merce come tutte le altre. Si può rubare per danaro e uccidere perché non si sopporta il suo pianto. Qualche anno fa, un altro bambino, ammazzato nel letto di sua madre, forse da sua madre, è diventato spettacolo. La villetta di Cogne dove viveva è diventata meta di vacanzieri annoiati, sul sangue e sulla testa spaccata del bambino, si è dibattuto e si è discusso. L'audience ha premiato i più spietati. E così che, in modo subliminale, impercettibilmente, cadono i tabù. Il corpo dell'infante si fa meno sacro. La mamma

meno madonna, meno insospettabile. Il circo mediatico chiacchiera e strepita, mentre tutto diventa opinabile. Ogni affetto ogni legame ogni relazione. Tommaso Onofri, come Samuele Lorenzi, è morto quando la sua vita era appena incominciata. Per qualche giorno il suo visetto sorridente, i suoi riccioli, tormentarono la nostra sensibilità dagli schermi, dalle pagine dei giornali. La Lega chiederà la pena di morte, per vedere se si può tirar su qualche voto anche dal sacrificio di un bambino. Poi tutto tacerà, fino al prossimo orrore. Poiché abbiamo bisogno di dimenticare, dimenticheremo. Noi, non Paolo e Paola. Non suo padre e sua madre. A loro, come minimo, si dovrebbero delle scuse.

#### E-mail e sms: la tragedia fa il giro del mondo

Centinaia di e-mail e di sms per il «piccolo angelo». Centinaia di attestazioni di dolore, di orrore di rabbia per gli assassini del piccolo Tommaso Onofri. Sono arrivati subito dopo la notizia della fine al Comitato «Liberate Tommaso» e al sito [www.tommasolibero.blogspot.com](http://www.tommasolibero.blogspot.com). «Piccolino», «piccolo angelo» per la piccola vittima, «bestie», «bastardi» per i suoi assassini sono gli appellativi ricorrenti. Messaggi sono arrivati anche dall'estero, indirizzati al piccolo Tommy. «May God be with you all today, and always», si legge in uno di essi. Da Malta: «Stamane ne parlano tutti, e fuori dalle chiese ci si domanda su come si possa strappare un bimbo dai genitori ed ucciderlo solo perché piangeva». Da Zurigo scrive Emilia: «Non ci sono parole per descrivere ciò che provo in questo momento. Che sia fatta giusta giustizia per questi esseri così spregiati, perché non ci si può scagliare contro un anima innocente come il piccolo Tommy. Che dio dia la forza alla famiglia Onofri». Molti si augurano che gli assassini non paghino solo col carcere: «Il sangue puro di un bambino si paga amaramente e credo che tutti, detenuti soprattutto, siano d'accordo con me... Giustizia sarà fatta», scrive un altro anonimo. Un altro fa eco: «Una sola parola volevo rivolgere a tutti i carcerati d'Italia, uccidete 'sti bastardi!».

## E la mamma chiede: «Aveva ancora le scarpine?»

Lo strazio dei genitori. Nel paese di uno dei rapitori qualcuno dice: da quando ci sono i siciliani, qui...

di Andrea Bonzi inviato a Parma

**LA FAMIGLIA** Onofri si chiude nel proprio dolore. Si alza nelle campagne parmensi il sipario della prima mattina senza Tommaso, senza la speranza di poterlo riabbracciare sano e salvo. I genitori del piccolo hanno lasciato il cascinale di Casalbaroncolo e si sono ritirati a Martorano, nell'abitazione di Cesare Fontanesi, zio di Tommaso. È toccato a lui riconoscerne il cadavere all'obitorio di Bologna. Paola e Paolo Onofri, infatti, non ce l'hanno fatta a superare la prova: la madre, distrutta, continua a essere sotto dosi pesanti di sedativi, il padre si aggira nella casa come un fantasma, con gli occhi gonfi di pianto. Nel pomeriggio è accorso anche un medico per dare sostegno alla madre, che avrebbe chiesto a Fontanesi se Tommy avesse ancora «le sue

scarpine». Non è stato facile, poi, rivelare la verità al fratello maggiore Sebastiano, di otto anni: il bambino continuava a chiedere di Tommaso. Fino al pomeriggio, infatti, non aveva ricevuto ancora la ferale notizia, anche se già intuitiva. In seguito, tramite Claudia Pezzoni, amica e avvocatessa della famiglia, Paolo Onofri ha fatto sapere di «voler trovare nella tragedia una ragione positiva: che il sacrificio di Tommy sia servito per smuovere le coscienze». Ma sarà dura trovare qualcosa di positivo in un omicidio così efferato e insensato. La morte di Tommaso, del resto, rappresenta l'epilogo peggiore di un mese di pressioni fortissime per tutti i membri della famiglia. In particolare per il padre, su cui sono state gettate ombre pesanti. Decine di mazzi di fiori e messaggi di cordoglio sono stati lasciati davanti vicino alla casa di Casalbaroncolo, dove è rimasto solo il cane Tody. Telecamere e fotografi assediano la casa di Martorano,

visitata da parenti, amici e conoscenti degli Onofri, venuti a portare una parola di conforto ai genitori. Alle cinque del pomeriggio è stata la volta delle istituzioni: il sindaco Elvio Ubaldi («La città è stordita», dice), il presidente della Provincia Bernazzoli, il prefetto Angelo Tranfaglia, il questore Vincenzo Stingone («Ho visto poliziotti piangere») e i vertici militari di Carabinieri e Guardia di Finanza, uniti nel cordoglio per la scomparsa del bambino. La solidarietà delle genti non si è fatta attendere: dalla decina di persone assiepite vicino alla casa di Martorano, alle circa 300 che si sono ritrovate in piazza Picelli a Parma per una silenziosa manifestazione. Ma non solo: «Ci chiamano in tanti, gente che nemmeno ci conosce e ci esprime vicinanza - spiega Fontanesi scambiando due parole con i cronisti - Siamo stupiti». «Ogni volta che leggono un messaggio, gli Onofri sono contenti - osserva l'avvocato Pezzoni - anche se, psicologicamente, è un trauma fortissimo quello che deve superare. Ma lo deve fare, lo sa anche lei, per Sebastiano».

Insomma, l'intera comunità è sconvolta. Superatoli confine tra Parma e Reggio Emilia c'è Sorbolo Levante. È lì che vive la famiglia di Salvatore Raimondi, uno dei due rapitori di Tommaso. Nessuna voglia di parlare, è comprensibile. Ma anche il resto dei compaesani è poco loquace: la zona è di nuova costruzione e i Raimondi si sono trasferiti qualche anno fa. Ma il dolore per ciò che è successo è forte: «Quando stamattina ho preso il giornale con la foto di Tommaso, ho cominciato a piangere», dice un signore in uno dei pochi bar del posto. «Dieci giorni fa sono state bruciate due macchine qui vicino, non era mai successo», insinua un altro. Voci, che spesso si mescolano con qualche pregiudizio: «Ma lei lo sa come lo chiamano Brescello? Cutrello», con riferimento a Cutulo e alla mafia. Non manca la rabbia: un gestore di un locale di Sorbolo, omonimo di Salvatore Raimondi, è stato fatto oggetto di ripetute telefonate minatorie. Gli è toccato andare su tutte le tv locali a chiarire l'equivoco.

L'opinione pubblica fa irruzione ovunque. E la linea divisoria tra privacy e voracità della fiction viene cancellata

# Onofri, un mese sotto assedio tra sospetti e calunnie in tv

L'altro dramma: il figlio dei rapitori è malato di cuore. Gli zii: lo adottiamo

**SAN BIAGIO PLATANI (AG)** «Credevo nell'innocenza di mio fratello, ma in fondo al cuore nutrivamo qualche dubbio sulla sua sincerità. Me lo sentivo che c'era qualcosa che non andava. Ecco, adesso per me lui è morto. Morto». Salvatore Alessi, fratello gemello di Mario Alessi, l'assassino del piccolo Tommaso Onofri, è distrutto. Ricorda l'ultima telefonata con Mario, giovedì scorso: «Gli ho chiesto se c'entrasse qualcosa con il rapimento e lui continuava a dirmi di no. Però qualcosa non tornava... Avevo qualche dubbio, anche se continuavo ad allontanarlo dalla mia mente...». Invece no, quel fantasma alla fine s'è materializzato: «Pensavamo che lui con quella storia non c'entrava niente, che fosse solo un indagato a conoscenza dei fatti, ma solo per il fatto che lavorava in quella casa, invece...». Il lavoro, appunto, gli affanni del guadagno. «Abbiamo incontrato Mario e la sua compagna ad agosto, a Parma. Era evidente che avevano problemi economici: per questo li abbiamo aiutati» aggiunge ancora Salvatore.

Ora il pensiero e lo strazio vanno tutti al nipotino Giuseppe, al figlio di Mario Alessi e di Antonella Conserva, la donna anche lei fermata perché avrebbe dovuto «prendersi cura» di Tommaso durante il sequestro. Al piccolo di 6 anni che da quando i genitori sono stati fermati vive assieme ai nonni materni a San Biagio Platani, nell'agrigentino. Al piccolo che è malato di cuore. Malato come malato era Tommy. «Chiede in continuazione dei genitori - racconta Antonella Pace, moglie di Salvatore e cognata di Mario Alessi - : gli abbiamo spiegato che siccome mamma e papà fanno i costruttori, sono andati a vedere una casa lontana e torneranno tra molto tempo. Ma il momento è difficile: chiederemo ad uno psicologo di aiutare nostro nipote. Sarà lui a indicarci cosa dirgli».

Adesso Antonella e Salvatore chiedono l'affidamento del bambino. «È il bambino - spiegano - l'unica cosa che ci interessa. Per un periodo è stato insieme a noi a San Biagio. Siamo preoccupati per lui. Per ora vive con i nonni materni ma sono persone anziane e malate. La madre ce lo lasciava spesso quando era impegnata, gli siamo molto affezionati. Non vogliamo che Giuseppe finisca in istituto. Vogliamo che cresca in una famiglia. Siamo disponibili a prenderci cura di lui. Speriamo che il Tribunale ci possa dare una mano».

Lo conferma l'avvocato di famiglia Rosina Amoroso: «Allo scorporo e al dolore per quello che è successo - afferma il legale - si aggiunge sconforto e preoccupazione per le sorti di un altro piccolo innocente, il loro nipote Giuseppe, ammalato e bisognoso di cure, che sta senza colpa subendo gli effetti devastanti di questa brutta vicenda e del quale vorrebbero prendersi cura ed hanno intenzione di chiedere l'affidamento».



“Compro l'Unità perché non è la voce del padrone”

Prosegue la promozione fino al 30 aprile anche in vista dei prossimi appuntamenti amministrativi di maggio

è il momento di abbonarsi

Abbonamento elettorale valido per 2 mesi 45 euro

esclusivamente consegna a domicilio per posta

MODALITÀ DI PAGAMENTO:  
Versamento sul C/C postale n° 43407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma  
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero) God. SWIFT:BNLITRR  
INVIALE COPIA DEL PAGAMENTO AL FAX 02/66505712  
E RICEVERETE L'UNITÀ DOPO CIRCA 15 GIORNI

Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI)  
Tel. 02/66505065  
Fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14  
abbonamenti@unita.it